

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un  
trimestre Flor. 2.50 pari a Ital. Lire 6.30.  
Per la Provincia ed Interno del Regno  
Ital. Lire 7.  
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital.  
centesimi 15.  
Per l'inserzione di annunzi o prezzi nulli  
da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del  
Glorenza.

# La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettore a grappi franchi.  
Ufficio di redazione in Mercato vecchio  
presso la tipografia Seltz N. 933 rosso  
L'piado:  
Le associazioni si ricevono dal libraio sig.  
Pietro Gambierasi, Borgo S. Tommaso.  
Le associazioni e le inserzioni si pagano  
anticipatamente.  
I manoscritti non si restituiscono.

## AVVISO

Per il numero non  
uscito sabato i nostri  
Abbonati saranno com-  
pensati.

### I Confronti

Il Conte Cavour reca una lunga lettera, romantica anziché, intesa a scagliare parole di sarcasmo e di biasimo contro il barone Ricasoli perché fu ammesso il plebiscito per il Veneto. Il Conte Cavour pare abbia certamente i suoi santi in divozione, e brucia i suoi granelli d'incenso ai Lamarmora, ai Persano e compagnia, quasi che questi sieno soltanto operatori di miracoli.

E mentre in un articolo biasima quelli che gridano perchè non viuonmo nè a Custoza nè a Lissa, chiamandoli persino schernevolumenente al comando, in un altro, si fa gridatore contro il Ricasoli perchè acconsentì il plebiscito anzichè spingere l'esercito tutto a farsi distruggere sotto le fortezze del quadrilatero, dinanzi la più formidabile posizione strategica d'Europa, del mondo.

Ma perchè quello era il piano di Lamarmora, lo si approva lo si esalta.

Lamarmora col suo condurre a buon fine l'alleanza colla Prussia senza inimicarsi la Frau-

cia, a fronte dei grandi ostacoli che gli si paravano innanzi, s'ha ben meritato dalla nazione. Ma se oggi l'Italia deve deploare i disastri di Custoza deve muoverne lagno al generale Lamarmora, come a Persano deve rimproverare le vittime di Lissa.

L'Italia che tutto sacrificò, vita, sostanza, avrei per conseguire la tanta sospirata unità, nel vedersi nel più bel mezzo tolte le sue speranze, non potè non gridare acerbamente contro coloro che suppose ne fossero causa.

In simili circostanze è patria carità rispettarne i dolori. Non si si deve far aguzzini col tormentar una piaga che sanguina.

Oh si potesse su tutto stendere un velo! Ma disgraziatamente le colpe quando ci sono, non si posson nascondere agli occhi di tutti.

Noi non ci facciamo né accusatori né giudici di alcuno, e meno poi d'uomini eminenti che in ogni modo fecero qualche cosa per l'Italia; vorremmo solo un po' di maggior logica negli uomini che si erigono a censori spietati delle opere altri; maggiore moderazione, maggiore assennatezza.

Quando si vuol ammazzare la fama d'un uomo col mezzo della voce pubblica è presto fatto. Si inventa ciò che non esiste, e su quella invenzione si fa un tumulto infernale. Chi è che ha più potenza di far sentire la verità?

Così scrive il Conte Cavour; ma queste parole egli è primo a sconfessarle e nell'istesso articolo, poichè sulla base di semplice asserzioni egli lancia le sue palle roventi contro il ministro Ricasoli.

Disatti in esso leggiamo:

Ma dov'è umiliazione più grande dell'accettare un plebiscito per Venezia, nostra per

voto dei Veneti fin dal 48, nostra per decreto dall'assemblea dei suoi rappresentanti, nostra per possesso presone dai commissari di re Carlo Alberto, e rimasta nostra nelle leggi del regno, malgrado la forza maggiore? La legge di fusione fu mai abrogata? L'Austria non potè con tutta la sua forza ottenerlo. Noi da Novara abbiamo portate in salvo con noi la legge che rendea le provincie venete unite al regno, e la bandiera italiana. Ed oggi il fiero barone umilia il paese, e il Re, esautorando la legge di fusione, e rimettendo in forse il diritto nazionale, coll'accettare l'esperimento di un nuovo plebiscito.

Ma che cosa non fa il delirio universale?

Quest'atto che se l'avesse fatto Lamarmora, ne sarebbe stato lapidato, perchè l'ha fatto il barone è atto di dignità nazionale!,

Volesse il cielo che l'umiliazioni d'Italia fossero sempre di questo genere. Il Conte Cavour fa un brutto paragone fra Lamarmora e Ricasoli, ben ponderato non sappiamo quali dei due abbia più umiliato l'Italia.

Ma non perdiamo il tempo in vane accuse, in isterili e subili recriminazioni. Le sorti avverse che questa volta ci hanno amareggiato, ne siano scuola per l'avvenire, e ci apprendano ancora che con le cosorterie col nobilume stoltamente aristocratico malaugurante si governa.

E l'Italia dopo aver scelto dal suo seno uomini onesti ed intelligenti, dopo aver con tutte le sue forze abbattuto un vecchiume che più non può, non deve sussistere, pensi a riprendere leva, ed a porre in assetto l'interna amministrazione, dove s'annidano i mali più gravi.

## APPENDICE

### LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

#### ATTORNO AL FUOCO

III

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

Vedendone il carattere Eurico si fece serio, e durò fatica a dischiuderla.

Un tempo quello stesso carattere gli faceva balzare il cuore dalla gioja, ed in quel momento lo turbò, e quasi gli fece tremare la mano.... perchè?

— Ve lo dirò io.... era il rimorso.... quella lettera era della povera Ermellina.... ci scommetto.

— Avete indovinato.... era di Ermellina, e diceva così:

“Enrico mio....”

“Ma è possibile che tu mi abbia dimenticata? ma che cosa ti ho fatto io che non penso che a te la notte, il giorno, sempre? o il tuo giorno, molto? ricordatelo, o te, o la morte. Oh Enrico, per l'amore di Dio, non mi tradire, e scri-

vi, scrivimi presto, subito. Ho tanti dolori! ho mamma ammalata.... e il medico va via sempre serio, serio. So mi morisse? resterei sola, sola sulla terra; ma non morirà, no, non deve morire perchè è tanto buona. Prega anche tu perchè non muoja. Non hai avuto il latte da lei, insieme con me? dunque è come se fosse tua madre. Piango sempre.... dammi almeno tu un po' di consolazione.... scrivimi, scrivimi.

“Ti lascio perchè mi scoppia il cuore.”

“La tua Ermellina.”

— E non scoppia anche a lui, a quel briceone, al leggere quella lettera?

— Fu preso da un tremito convulso; un sudore freddo, freddo, lo inondò dal capo ai piedi, si gettò sulle mani sul volto sopra il suo letto, e dette in un lungo dirotto pianto, e si trattò persino d'infarto.

— E non si adulò. Ma almeno si pentì, si pose tosto a scrivere a quella infelice?

— Vi dirò, nel parossismo di un gran dolore, l'uomo rimane quasi inerte, incapace a prendere una risoluzione qualunque.

— Ma dopo lo sfogo del pianto, la calma ritorna.

— Ed infatti dopo un quarto d'ora si calmò, ed eccovi il suo soliloquio.

“Povera Ermellina, bisogna che la consoli, che lo scriva subito. Quanto cuore vi è in quella fanciulla! e come scrive bene! scrive meglio di me. Le lezioni che le ha dato il Maestro comunale non

sono state perdute davvero! Già, poverina me lo diceva sempre, voglio procurare d'imparar bene, perchè almeno quando mi sposerni, se non potrò darti una dote, sarà tale da non farti scomparire. E son certo che vestita da signora, e quando fosse vissuta qualche tempo in città, la si prenderebbe per una damina. Per bella poi, ne rivendrebbe tante! ah! se fossi ricco, ricco e indipendente, vorrei farla felice subito, ma ora è inutile pensarci.... Dio ne liberi se mio padre lo sapesse! lui che sempre mi ha detto, quando sarai in età ti procurerò una moglie che abbia una bella dote!

Si messo finalmente a scrivere, poi sigillò la lettera, fece la sopraccarta, e la pose sul tavolino.

— Si potrebbe sapere il contenuto di quella lettera?

— Ben volentieri. Eccolo.

“Cara Ermellina”

“Io ti amo sempre quanto tu mi ami, e so non ti scrivo tanto spesso si è perchè... perchè ho molto da studiare. Mi ha fatto tanto male il sentire che tua madre è ammalata gravemente!”

“Povera Margherita! io l'ho amata sempre, e l'amo come una madre, e desidero di saperla presto guarita.”

“Col tempo spero che saremo felici. Potessi subito sposarti, ma per ora non posso perchè Babbo non me lo permetterebbe. Non temere però che io ti dimentichi, e che voglia mancare

**Carteggi particolari della VOCE  
DEL POPOLO.**

Firenze, 9 agosto, 12 pom.

Mi duole che la mia prima lettera debba scriverla sotto la sinistra impressione di tante sciagure che si rovesciano sulla povera nostra Italia.

Fra le voci malaugurate, che circolavano questa sera, eravi quella che l'on. Sella avesse abbandonato il suo posto per essere stato richiamato a Padova al quartier général del Re; ovvero per essersi dovuto ritirare, secondo un'altra versione, sulla sponda destra del Tagliamento, col quartiere generale di Cialdini. Questa notizia mi pareva poco verosimile perchè, sebbene l'esercito italiano abbia dovuto, per riguardi strategici, abbandonare il territorio compreso fra l'Isonzo ed il Tagliamento, non c'era alcuna urgente necessità che il commissario regio pel Friuli veneto, seguisse questo movimento di ritirata, mentre non havvi pericolo che gli austriaci possano invadere la provincia affidata alla amministrazione di lui, e già da essi del tutto sgomberata al momento che fu conclusa la sospensione d'armi, prima che spirò la tregua, la quale, come sapete, è duratura sino alle 4 pomeridiane di sabato, 11 corrente.

Sono andato pertanto ad attingere esatte informazioni in proposito, ed ho risaputo con piacere che questa notizia è erronea, mentre oggi stesso il commandator Sella deve aver visitato alcuni dei vostri stabilimenti di beneficenza. Vi desidero che il saggio commissario italiano non sia costretto mai ad abbandonarvi, perchè comprendo tutto il dolore che provereste a dover subire, anche provisoriamente, una restaurazione austriaca. Vi assicuro che la sola minaccia di questo pericolo, che vi sovrasta, fa stare trepidanti tutti gli Italiani, ma dovete convenire che il nostro governo non può stare in forse fra le sue convenienze politiche e i riguardi che si devono a codeste patriottiche popolazioni dall'una parte, e le necessità strategiche dall'altra, le quali imperiosamente gli comandano di concentrare le forze in luogo opportuno per opporre con probabilità di buon esito a quello del nemico, nel caso, che però non credo molto probabile, che si riapriro lo ostilità. Come mai si potrebbe pretendere che, per difendere una parte di territorio, si esponga al pericolo di perderlo tutto, come avverrebbe se il nostro esercito vepisse battuto? L'insuccesso di Custoza ci ha ammaestrati a non dar battaglie se non su terreno favorevole, e tale non è, a giudizio dei nostri generali, nella presente situazione dei due eserciti pronti ad entrare nuovamente in lizza, quello compreso fra il Tagliamento e l'Isonzo. Credo pertanto che saprete fare di necessità virtù, e non vi crederete abbandonati per questo. State pur sicuri che gli interessi,

alla promessa. Quando sarò in grado di prender moglie, tu sarai quella.

Il tuo affezionatiss. Enrico.

Maledetto il momento che quei cavalli presero ombra alle Cascine! se non veniva in ballo la Signora trentottanni scommetto che il signor Enrico si sarebbe mantenuto fedele alla povera Ermellina.

E chi lo sa, signora mia? quando un uomo ha avuto dalla natura un carattere leggero, inclinato a vanità, ed a voglie ambiziose, anche che il fondo sia buono, troppo facilmente si lascia sedurre, e traviare.

Dopo aver scritto quella lettera in buona fede, Enrico si sentì pienamente tranquillo, e disse:

Ora ho compito il mio dovere. Ermellina ed io siamo sempre troppo giovani per non aver tempo da aspettare per unirsi in matrimonio. Intanto non vi è motivo perchè io non mi debba divertire. Un po' di cavallina i giovani devono correre. Dopo si mette giudizio, e ci si posa.

Stabilita fra sé questa linea di condotta, si vestì meglio che poté, si pettinò, si lisciò, si arricciò i neri buffettini, si fece un bel nodo alla cravatta, si esaminò attentamente nello specchio, si trovò incensurabile, sorrise alla propria immagine nuda, e per la via del ponte S. Trinità si condusse al Caffè Donegani a ritrovare gli amici.

Credevamo di averti perduto, gli disse Leonardi; e tanto tempo tu impieghi alla toilette?

come i sentimenti di tutta Italia, sono solidati dall'Isonzo all'estrema Sicilia, per cui siete calmi, dignitosi e fidanti, anche se vi cogliesse la sventura di dovere rivedere gli austriaci fra le vostre mura.

La situazione politica, pur troppo, è grave. L'Austria non accede allo armistizio sulle basi da noi proposte, che già dovete conoscere, e che la Francia era sì impegnata di fare aggradire a Vienna. La Francia non può o non vuole accordarci altro appoggio che morale.

D'altra parte, un soccorso materiale per parte di essa, non ci conviene sollecitarlo, quand'anche fossimo sicuri di ottenerlo. I servigi che si ricevono si devono pagare. Ciò è vero soprattutto in politica. Siamo portato minacciati da una guerra in cui ci trovoremo soli di fronte all'Austria. Se anche l'esito dovesse riuscire sfortunato per noi, salveremo l'onore e l'avvenire. Ma siccome la causa o il pretesto almeno, del rifiuto dell'Austria, è la condizione dell'ipotesi, oggi che la posizione delle nostre truppe va ad essere di fatto mutata, ritirandosi esse per motivi strategici dal Trentino che avevano occupato, e da quel lembo di Friuli illirico, su cui erano giunte, a porre il piede, io spero che sia rimossa ogni ostacolo alla conclusione di un armistizio, che sarebbe poi foriero della pace definitiva, a meno che la pretesa dell'Austria, che noi previamenete ci ritiriamo entro i confini propri del Veneto, non sia un pretesto per rompere nuovamente la guerra. Sappremo ciò domani.

In questo sta il vero pericolo della situazione, perchè se l'Austria ha deciso di tornare alla guerra, non le mancherà qualche altro pretesto per respingere la proposta dell'armistizio. La Prussia ci fa sospettare qualche segreta intelligenza coll'Austria, intelligenza che sarebbe tanto contro di noi quanto contro l'imperatore dei Francesi. Quest'ultimo comprende che deve pensare prima di tutto ai casi suoi, e quindi non può sostenerci ad oltranza. Non credo però che ci voglia abbandonare interamente. Lo sconforto e lo sgomento è al colmo. Ma giova sperar che domani l'orizzonte si rischiari.

X.

Cividale, 12 agosto.

(X) Vi scrivo con la massima sollecitudine e solo per non lasciarvi digiuni di notizie.ieri a mezzogiorno le truppe austriache cominciarono ad entrare in Cividale. A circa sei mila ne ammonta il numero. Cinquanta serbani a cavallo entrarono per i primi.

Le truppe si accamparono di là di Cividale dilungandosi verso il Torre. Andarono ad incontrarli il nobile sig. Giov. de Portis deputato, ed il signor colonnello degli invalidi, abbandonato prima dall'Austria a discrezione del nemico.

bel giovine come te non ne ha bisogno. Vieni qua che ti guardi! Capperi tu sei tale da abbruciare, incenerire tutti i cuori delle Pergoline.

Lasciamo le burla via l'avete bevuto il caffè?

Ma si caro. Bevi pure il tuo che ti attendiamo. — Perderemo però la sinfonia... hai tardato tanto!

Ho dovuto scrivere una lettera di gran premura...

Oh oh! qualche altra vittima me l'immagino...

E poi abito distante.

E perchè non vi prendete, disse il Conte Spini, un quartiere centrale? si trovano in questi dintorni degli appartamenti deliziosi da garrone. Io ne ho uno qui presso che è un vero bijou.

Caro conte, rispose Enrico, costano un poco troppo, ed io...

Stava quasi per dire, con la ingenuità dei vent'anni, no ho pochi da spendere, ma si ritenne perchè gli sembrò di dover fare una meschina figura, confessando lo stato della sua finanza, e ce l'avrebbe fatta, perchè dice il proverbio:

Povero nè minchion non ti far mai.

Tu sei avaro, ho bell'e capito, disse tosto Leonardi. Vedete Conte, questo briccone è giovanissimo, bello e figlio unico di un uomo del quale vorrei avere io i denari ed i fogli di banca.

Il Conte Spini che aveva incominciato a fare una sinfonia alle prime parole di Enrico, spianò tosto la fisionomia a quelle di Leonardi, e guardando sorridente l'uno e l'altro, disse...

## NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nel *Corriere italiano* del 12 agosto:

Giungono da Parigi voci gravissime: si afferma che nei circoli governativi regna una grande irritazione contro la Prussia, perchè non solo il re Guiseppe non intende mantenere gli impegni assunti circa la cessione della frontiera del Reno, ma lo si sospetta di adoperarsi sottomano per provocare un'agitazione in Germania per riavere le provincie tedesche della Francia.

Si va perfino a credere che il Governo imperiale stia prendendo le più attive misure per mettere le sue truppe in grado di essere pronte ad ogni evenienza.

Chechè ne sia della esattezza di queste ed altre voci non meno gravi, è evidente che la situazione è difficilissima, e che i rapporti fra la Francia e la Prussia sono oltremodo tesi.

L'abbandono delle nostre posizioni strategiche nel Trentino, non significano l'abbandono per parte dell'Italia della questione trentina, la quale potrà trattarsi, e probabilmente con miglior successo, sul terreno diplomatico. Una volta soddisfatte le sue suscettibilità militari, che, giova ammetterlo non sono affatto irragionevoli, l'Austria non si rifiuterà forse a discutere la cessione di quella provincia, mediante compensi pecuniori. In ogni caso il governo italiano, stipulando l'armistizio, se le nostre relazioni sono esatte, avrebbe fatte le più ampie riserve sulla questione dei confini naturali.

Sembra avverarsi, che in seguito alle rimostranze della Francia, il governo Austriaco acconsentì restituire parte dei manoscritti ed altri preziosi documenti, che aveva cominciato a trafugare da Venezia.

Ci viene notizia da Roma che il fratello di Francesco Borbone, conte di Trapani, è partito per la Svizzera, dove non tarderà a raggiungerlo, lo zio conte di Trapani, che sembra incaricato di liquidare le ultime pendenze economiche dell'esule dinastia.

Nelle funzioni del perdono d'Assisi il Papa raccomandò Vittorio Emanuele, alle orazioni dei fedeli. Attendesi fra giorni un'allocuzione concistoriale del S. Padre sull'incamorramento dei beni ecclesiastici nella Venezia. Dopo il concistoro sarà pubblicata un'enciclica alle potenze cattoliche.

Roma. — Al Vaticano si pensa seriamente a decidere il Papa a prendere una risoluzione per l'epoca della esecuzione della Convenzione. — Il 11 dicembre è prossimo ad arrivare. Ma fin-

Si è molto ricco?

Molto, rispose Leonardi.

Ad Enrico fece colpo questa notizia della ricchezza paterna, ma siccome in quel momento si sentì lusingato, credè bene di non farvi sopra alcuna osservazione, e solo chiese al Leonardi...

E come conosci mio padre?

Ti dirò, personalmente non lo conosco, n dal banchiere B, mio amico, che gli ha procurato impiego di somme cospicue sulle banche, avuto contezza di lui.

Enrico ripensando tosto ai denari veduti contante volte al padre, comprese che non si è ingannato, e credendolo ricco, e se ne godè pentito voi! Gli parve che il cuore gli si allargasse e vide in un attimo un nuovo orizzonte dischiavi a sè davanti.

Sa però aggiunse Leonardi, che tiene la casa in una tale economia da far dubitare... non te ne offendi eh Enrico, se dirò che tuo padre passa per avaro?

Mi dispiace, ma non me ne posso offendere...

Scometto dieci contro uno, che non ti passa neppure un centuiaio di scudi al mese, eh?

Hai ragione... molto meno.

Povero giovine! disse il Conte di Spini, come si fa a vivere?

Ecco perchè non ti si vede mai, disse Leonardi, nè a un teatro, nè nella gran società. Enrico si fece rosso.

(Continua)

ad ora nessuno dei due campi in cui è divisa la corte Pontificia è uscito nel suo intento.

I monsignori De Mérède, Hohenlohe ed altri, che rappresentano la *Camarilla* giovane e straniera, vorrebbero persuadere Pio IX a ritirarsi a Malta. — Antonelli coi cardinali italiani e coi più atti tempi opina non essere il caso di abbandonare il posto; ma doversi chiudere in un dignitoso silenzio ed aspettare gli avvenimenti. Il Papa sta impassibile sempre in mezzo a tutte queste opposte correnti ed influenze, aspettando tutto dall'angelo Gabriele.

## ESTERO

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Milano* in data 10 agosto.

Gli uomini che conoscono a fondo i segreti della politica, s'accorgono bene che la Prussia si mostra moderata solo per non destare potenti suscettibilità, e che riserva il suo gran progetto per un'occasione più favorevole, la quale non tarderà a presentarsi. Quanto all'Italia, il rifiuto formale di cederle il Tirolo italiano nasconde un pensiero di rivincita. Senza i suoi confini naturali, essa non potrà considerarsi sicura di fronte alla mortale sua nemica. Adunque anche da quella parte non c'è che rappezzatura. Quanto alla Francia, che cosa avrà essa per tanto zelo spiegato a vantaggio dell'Austria ridotta agli estremi? Prussia e Austria, senza darsi verun pensiero della cura che si è data la Francia in queste negoziazioni, trattano direttamente insieme a Praga. Il zelante mediatore vi assiste come un curioso. Quanto ai confini naturali della Francia, il Reno non è più in questione. Complimenti sul disinteresse del mediatore se ne fanno quanti se ne vogliono. Del resto, non costano nulla. In somma non abbiamo che differimenti e rappresentazioni.

Intanto Napoleone III. prende i bagni a Vichy. Passerà poi alcuni giorni al campo di Chalon. Il resto della corte è a Saint Cloud, dove si tengono consigli, per esorcitarsi alla reggenza, quando se ne presenti il caso, che però non sembra prossimo, giacchè l'imperatore gode, dicesi, ottima salute.

Nonostante il tempo piovoso che noi abbiamo da una quindicina di giorni, e nonostante il colera complicato di febbre tifoidea che fa moltissime vittime, e caccia da Parigi le rondine ed i forastieri, la vita parigina non ha perduto nulla della sua operosità mercantile e de' suoi divertimenti.

I giornali d'Italia riferiscono che l'ammiraglio Persano sarà posto in istato d'accusa. A mio avviso però non sarebbe indizio di mondo il pubblicare gli errori e l'incapacità del proprio governo e i difetti de' suoi mezzi d'azione.

Si fece grande strepito pel fucile ad ago. Siccome gli si attribuivano le rapide vittorie dei Prussiani, così era divenuto l'oggetto di tutte le conversazioni e di ammirazione generale. Lo si acclamava un prodigo. Ma ora che cosa si dirà all'udire esservi un'altra arma che lo supera d'assai?

E questa un facile che tira sessanta colpi al minuto! Jeri a Parigi, se ne fecero gli esperimenti con pieno successo. Ne troverete la descrizione nei giornali. Da questo vedete che i mezzi di uccidere rapidamente i popoli si perfezionano ognor più e molto presto di quelli che si usano per istruirli e renderli felici. E da desiderarsi che gli strumenti di morte raggiungano tale perfezione da finirla colla guerra stessa!

Jerì seguirono le nomine del presidente e dei giudici presso i tribunali di commercio della Senna. Contrariamente a quel che succedeva di solito, gli elettori mercantili accorsero numerosissimi. E queste nomine da prima erano sempre un affare di consorteria, divennero una specie di protesta contro la prefettura che volle stendere alla sua maniera la lista degli elettori, e contro il tribunale di commercio per aver designati esso medesimo i candidati.

## TELEGRAMMI

Firenze, 10 agosto.

Parigi, 10. — Leggesi nel *Moniteur*: Il ritorno dell'imperatore a Parigi dà luogo a diverse inesatte interpretazioni. Sua Maestà ha do-

vuto interrompere la cura delle acque di Vichy, dietro il parere dei medici. Dopo il suo ritorno a S. Cloud l'imperatore sta molto meglio.

Parigi. — Il *Siecle* dice che la Francia in previsione di un considerevole ingrandimento della Prussia, avrebbe aperto delle trattative col gabinetto di Berlino, relativamente alle frontiere del Reno. La Prussia non credette finora di poter accogliere le proposte francesi.

Ecco gli articoli dell'Armistizio stipulato ieri a Cormons tra l'Italia e l'Austria.

Art. 1. L'Armistizio comincerà col giorno 13 agosto alle ore 12 meridiano e durerà quattro settimane, vale a dire sino al 9 settembre.

Le ostilità non potranno ricominciare che mediante un preavviso di 10 giorni; in difetto di preavviso, l'Armistizio si intenderà prolungato.

Art. 2. I limiti de' territorii occupati dalle truppe saranno per la durata dell'Armistizio i seguenti:

### Per le i. r. truppe austriache

a) L'attuale confine Lombardo - Veneto dal Lago di Garda al Po.

b) Il Po fino ad un chilometro al dissotto di Ostiglia e di là una linea retta fino a sette chilometri e mezzo al di sotto di Legnago sull'Adige presso Villa Bartolomea.

c) Il prolungamento della detta linea fino alla Fratta, la sponda destra di questo corso d'acqua sino a Pavarano, di là una linea che per Lobia va al confluente del Chiampo nell'Alpone, indi la sponda destra di quest'ultimo fino alla Cima tre Croci al confine politico.

d) Il confine politico dallo sbocco del fiume Aussa in Porto Buso fino presso Villa, indi un perimetro di sette chilometri e mezzo intorno alle opere esterne di Palmanova, il quale comincia a Villa e passando fra Gonars e Morsano termina a Percotto sul Torre. Poscia la sponda sinistra del torrente Torre fino a Tarcento e di là per Prato, Magnano e Salt tra Osoppo e Gemona al Tagliamento. La sponda sinistra del Tagliamento fino al piede del monte Crostis e il dorso dei monti, che separano le valli di S. Pietro e di Gorto, fino al monte Cogliano sul confine politico.

e) Intorno al forte di Malghera un perimetro di sette chilometri e mezzo. Il Governo Italiano è in facoltà di valersi della parte della ferrovia da Padova a Treviso, che trovasi compresa in tale perimetro.

f) Lo stesso perimetro di sette chilometri e mezzo intorno alle altre opere di fortificazione esterne di Venezia. Nelle località allo quali non si estende uno di questi perimetri, la laguna, e se esistono canali esterni in prossimità di questa, la sponda interna dei canali stessi. Il forte di Cavarella d'Adige non sarà occupato né dall'una né dall'altra truppa. La navigazione del Canale di Loreo e del Po di Levante sarà libera.

### Pelle regie truppe italiane.

g) I limiti di tutte le parti del Veneto che non sono occupate dalle truppe austriache.

Art. 3. L'approvvigionamento di Venezia sarà libero.

Art. 4. L'accesso nei territorii riservati alle truppe austriache è intordetto alle truppe regie ed ai volontari italiani; egualmente alle truppe ed ai volontari austriaci è intordetto l'accesso nei territorii riservati alle truppe regie — è però fatta facoltà agli ufficiali di un esercito di attraversare per ragioni di servizio il territorio riservato all'altro mediante scambievole accompagnamento.

Art. 5. Si farà il reciproco scambio dei prigionieri. L'Austria li consegnerà in Udine e l'Italia a Peschiera.

Art. 6. Gli impiegati italiani che si trovano nei territorii occupati dalle i. r. truppe non saranno molestati, e reciprocamente non lo saranno gli impiegati e militari austriaci in ritiro che si trovano nei territorii occupati dalle truppe italiane.

Art. 7. È ammesso il ritorno degli internati d'ambie le parti, però non potranno entrare nelle fortezze occupate dalle truppe del Governo dal quale furono internati.

(*Dal Ind.*)

## Ultime Notizie.

Possiamo annunziare la riapertura della ferrovia da Rovigo fino a Treviso.

In quanto a noi, pare che il ponte della ferrovia sul Tagliamento sia reso talmente inservibile da esigere radicali lavori.

## TELEGRAMMI PARTICOLARI.

(AGENZIA STESSINI)

Firenze 12 ore.

La *Gazzetta Ufficiale* anunzia:

In seguito alle trattative tenute in Cormons per la linea di demarcazione militare durante l'armistizio fu convenuto e stabilito come linea di demarcazione intorno al quadrilatero l'antico confine al Po. Quindi dal Po fino ad un arazzo kilometro a Valle Ostiglia. Quindi una linea retta fino all'Adige colla zona intorno a Legnago. Finalmente il fiume Alpone fino al confine del Tirolo; ridotta una zona d'intorno alle fortezze a distanze di 7 chilometri e mezzo. Nel Friuli sarà ritenuta la demarcazione antica, col confine dal mare al torrente Torre, salva una zona intorno a Palmanova.

Il corso della Torre fino a Tarcento. La linea dei colli fino al Tagliamento, passando fra Gemona, ed Osoppo. Il corso del Tagliamento fino a Tolmezzo.

La cresta dei monti Traina, Arvensis, Crostis, Cogliano.

La facoltà di esercitare la ferrovia nella zona di Malghera. La libera navigazione dei canali e fiumi che hanno foce nei territori italiani. Il permesso ai Veneti internali nell'impero Austriaco di ritornare alle loro case. L'armistizio durerà quattro settimane, e intenderassi continuare, se non sarà denunciato.

Una supplemento della stessa *Gazzetta Ufficiale* pubblica la ripartizione del prestito nazionale fra i Consorzi e Comuni isolati.

Firenze, 12 agosto di sera.

Parigi. — L'Imperatore ha presieduto il Consiglio dei ministri. La *Patrie* annunzia arrivato il signor Benedetti. L'*Etendard*, crede poter affermare che le trattative per un compenso tra la Francia e la Prussia si fanno in termini cordiali. Il *Constitutionnel* dice che oggi l'imperatrice del Messico andò a S. Cloud, ed ebbe un lungo abboccamento con l'imperatore. L'opinione pubblica attribuisce questo viaggio della coraggiosa sovrana alto scopo degno del suo carattere. A Varsavia fu pubblicata un'ordinanza la quale stabilisce che le corrispondenze ufficiali, con l'autorità centrale, d'ora innanzi dovranno tenersi in lingua russa e non più polacca come finora.

Berlino. — La *Gazzetta del Nord*, discorrendo intorno le domande di compenso con le quali la Francia, espresse a Berlino desideri che i tedeschi non possono soddisfare, dice malagevole darsi ragione dei motivi che indussero la Francia a prendere questa attitudine a meno che la politica francese non abbia subito una completa trasformazione. Cambiamenti territoriali introdotti in Germania non hanno carattere internazionale ma puramente tedesco. Essi non sono minacce per la Francia, perchè la Germania essendo diminuita a cagione della separazione dell'Austria è impossibile che la Francia vegga pericoli in questi cambiamenti territoriali. La *Gazzetta del Nord*, con tutta certezza che questa idea troverà un popolo francese.

Viena. — Il ministro di finanza L. diele la sua dimissione; al suo posto succede Hoem

